

**CONSIDERAZIONI SULLE MODIFICHE INTRODOTTE ALL'ARTICOLO 12 DELLA DIRETTIVA "SEVESO II"
DALLA DIRETTIVA 2003/105/CE, IN RELAZIONE AL TEMA DELL'ASSETTO DEL TERRITORIO NELL'AMBITO
DELLA UNIONE EUROPEA.**

Arch. Patrizia Colletta*, Arch. Rosario Manzo**

*Componente del Comitato tecnico-scientifico per l'attuazione del D.M. 9 maggio 2001
Via Germanico, 168 - 00192 ROMA
e-mail: p.colletta@tin.it

**Ministero delle infrastrutture e dei trasporti – Dipartimento per il coordinamento dello sviluppo del
territorio, per le politiche del personale e gli AA.GG.
Via Nomentana, 2 – 00161 Roma

Coordinatore del Comitato tecnico-scientifico per l'attuazione del D.M. 9 maggio 2001.
e-mail: rosario.manzo@mail.lpp.it

Numquam invenientur, si contenti fuerimus inventis (Seneca, *Epist.* 33,10)

SOMMARIO

Lo scenario di riferimento europeo relativo alla materia dell'assetto del territorio prevede un processo di convergenza volontaria dei Ministri responsabili della materia. Nel 1999, in questo processo si è avuto un importante passaggio con l'approvazione dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE) che ha costituito il primo documento condiviso di geopolitica e, in nuce, di governo del territorio di livello europeo. Attualmente stanno assumendo importanza due elementi di dibattito: da una parte, la *governance* territoriale, con il rafforzamento delle politiche di maggiore prossimità del processo decisionale ai cittadini degli Stati membri e dall'altra, la visione *territoriale* delle tematiche di convergenza, competitività e cooperazione degli Stati dell'Unione, in base ai principi di Lisbona e di Göteborg, per l'implementazione del Terzo rapporto di coesione. Quest'ultimo elemento sarà fondamentale, nella prossima Carta Costituzionale europea. Questo scenario generale, che può condurre alla formulazione di un *sistema europeo* delle politiche per il governo del territorio non è estraneo alla filosofia di base che sta modificando gli indirizzi di alcuni documenti settoriali prodotti dalle strutture della Commissione. Infatti, tra gli argomenti che saranno oggetto di concertazione nella programmazione dei Fondi strutturali, tra i singoli Stati Europei e la Commissione, per il periodo post 2008, assume una particolare rilevanza anche come fattore di sviluppo e competitività, il tema prioritario del *supporto alle misure di prevenzione dei rischi naturali e tecnologici*.

Alla luce di questo quadro di riferimento, la modifica dell'articolo 12 della Direttiva "Seveso II", analizzata nella seconda parte del testo, anche se si sostanzia nella sola sostituzione della dizione *regolazione delle destinazioni d'uso dei suoli* con l'esortazione ad implementare le politiche di assetto del territorio e le politiche pertinenti con le tematiche relative alla regolazione tra gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante e il contesto antropico e ambientale circostante, può costituire un elemento prodromico all'attivazione di un processo di *governance* territoriale in ambito nazionale. In ultimo, si riportano alcune possibili effetti derivanti dalle modifiche all'articolo 12 della Direttiva "Seveso II" nel quadro legislativo e amministrativo nazionale e regionale, dovendo tenere conto anche dell'attuale dibattito relativo alla riforma nazionale sulla materia del governo del territorio.

1. LE POLITICHE DI PIANIFICAZIONE DELL'ASSETTO DEL TERRITORIO EUROPEO: DALLO "SPAZIO EUROPEO" ALLA "COESIONE TERRITORIALE"

I diversi incontri informali tra i Ministri responsabili dell'assetto del territorio degli Stati membri della U.E. hanno portato, nel 1999, all'approvazione dello Schema di sviluppo di spazio europeo (SSSE). Una sintesi può essere desunta dalle conclusioni della Presidenza tedesca del consiglio informale di Potsdam. Nel testo della dichiarazione finale si comprende la portata effettiva dello SSSE, che può costituire, per gli Stati membri, un quadro di orientamento politico delle strategie integrate di assetto del territorio. Lo SSSE rappresenta, quindi, l'esito e il livello più avanzato, sul finire degli anni '90, di una azione volontaria e convergente verso la condivisione di elementi comuni tra gli Stati membri della U.E., da inserire nelle proprie politiche di "assetto del territorio". Il processo di costruzione dello SSSE è basato su tre principi generali, stabiliti a Lipsia nel 1994:

a) la coesione economica e sociale;

- b) lo sviluppo sostenibile;
- c) una competitività equilibrata per il territorio europeo.

Le politiche definite dallo SSSE non hanno carattere impositivo nei confronti degli Stati europei, ma sono di tipo orientativo, rimanendo di competenza nazionale il governo dell'assetto del territorio. Lo SSSE propone di migliorare le politiche comunitarie per ricomprendere in esse anche la dimensione territoriale.

A questo fine sono individuati tre obiettivi fondamentali:

- a) un sistema urbano equilibrato e policentrico con nuove forme di relazione tra città e campagna;
- b) pari accessibilità alle infrastrutture e alle conoscenze;
- c) una gestione oculata e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale.

Lo SSSE costruisce ipotesi che riguardano diversi aspetti del tema dell'assetto territoriale e geopolitico europeo e può rappresentare:

- *il momento di sintesi sulla formulazione di strategie, principi-guida e forme di intervento comuni per la politica di sviluppo del territorio europeo.* In esso viene condiviso l'intento di promuovere una politica territoriale europea capace di individuare problematiche comuni, proporre azioni di intervento e strumenti di pianificazione territoriale, ai vari livelli (centrale, regionale e locale) orientate su principi d'intervento finalizzati allo sviluppo di un sistema policentrico ed equilibrato del territorio. Le città sono gli elementi strategici nodali, funzionali allo sviluppo locale ed al sistema delle reti infrastrutturali e pertanto gli interventi dovranno favorire azioni comuni di sostegno e di rilancio dello sviluppo socio-economico, anche in aree più vaste;
- *lo strumento per la costruzione di una politica comunitaria basata su una strategia di regionalizzazione dei programmi di sviluppo locale ed internazionalizzazione degli stessi, con la predisposizione di strategie comuni, capaci di raggiungere una armonica integrazione tra città, aree rurali ed aree produttive;*
- *Il quadro di riferimento per proporre azioni di miglioramento territoriale, economico e sociale rivolte:*
 1. alla creazione di un nuovo rapporto rurale-urbano, attraverso lo sviluppo integrato, per un cambiamento strutturale e per il miglioramento dei servizi nei centri urbani e per i loro dintorni;
 2. al superamento dei divari territoriali attraverso una politica globale, capace di concentrare gli sforzi in aree più arretrate e comunque sostenere le aree pilota, vettori di crescita e competitività;
 3. all'attenuazione degli effetti negativi e degli svantaggi che possono caratterizzare le aree periferiche;
 4. alla diversificazione della struttura economica e occupazionale, con la promozione e la creazione di attività, utilizzando risorse endogene e interventi combinati di politica economica;
 5. allo sviluppo della cultura e dell'informazione mediante la creazione di reti di istituzioni didattiche, culturali e scientifiche, dotate di tecnologie avanzate per la comunicazione;
- *una prima analisi della dimensione spaziale e territoriale dei processi sociali ed economici* che può essere assunta come un punto di partenza per identificare i sistemi locali per i quali costruire una strategia di evoluzione sociale, non più con riferimento a singole nazioni europee ma rispetto ad aree d'azione comprendenti parti di territorio di più paesi confinanti, con problemi e prerogative simili. Gli squilibri tra ambiti diversi possono essere attenuati attraverso la promozione di quegli interventi, di tipo trans-nazionale e trans-frontaliero, caratterizzati da requisiti di forte innovazione tecnologica e di moderni sistemi di informazione;
- *uno strumento di riferimento per lo sviluppo sostenibile del territorio,* particolarmente attento alle politiche di insediamento ed agli aspetti sociali collegati ad esse, e alla preservazione del patrimonio naturale, storico e culturale;
- *il quadro di riferimento per le azioni riguardanti:* le politiche spaziali e per il coordinamento delle politiche settoriali coinvolte a tutti i livelli. Le tendenze di trasformazione in atto rendono necessaria la prevenzione dai fenomeni incontrollati di urbanizzazione, congestione e segregazione sociale. Si rendono necessarie nuove forme e strumenti di programmazione del territorio, di pianificazione urbana e di interventi innovativi di politica territoriale; lo sviluppo della rete di trasporti internazionali con la creazione di assi per il trasporto multimodale, il miglioramento dei collegamenti tra le reti delle infrastrutture nazionali e

quelle dei paesi confinanti (ferroviarie, stradali, marittime); il miglioramento dell'accessibilità ai luoghi ed alle informazioni; l'armonizzazione degli standard ambientali; la lotta al disagio sociale e la ricostruzione di linee per lo sviluppo economico sostenibile per gli abitanti con le evidenti ricadute di tipo occupazionale; la predisposizione di solide e comuni strategie geopolitiche da parte degli Stati membri, chiare nei contenuti, e nelle procedure, efficaci nelle realizzazioni che si intendono prospettare

Gli orientamenti dello SSSE perseguono l'obiettivo di trasformare gli intenti politici per lo sviluppo dello spazio europeo in *buone pratiche* sia a livello trans-nazionale che a livello nazionale, regionale e locale e di mettere in evidenza gli aspetti concreti e visibili, da estendere ad altri contesti.

Nel documento viene posta una particolare attenzione nella dichiarazione che, in ogni caso, l'assetto territoriale non è compreso nelle competenze della Commissione europea. Questa affermazione è connessa alla preoccupazione politica, da parte degli Stati membri, di un'ingerenza della Comunità nelle politiche di pianificazione nazionale. Tuttavia, già oggi, attraverso le normative europee si agisce su elementi che condizionano l'assetto territoriale, come le infrastrutture e l'ambiente. Un quadro di riferimento comune, che sappia realmente esprimere uguaglianze e differenze tra gli Stati dell'Unione e proporre scenari di macroaree europee, non può che avere effetti positivi sul processo d'integrazione europea, anche nel settore della pianificazione delle aree a rischio di incidente rilevante che lega strettamente la pianificazione allo sviluppo economico e sociale, alla tutela dell'ambiente e dei cittadini. Il dibattito, in questo senso, è stato ripreso nel corso dell'approvazione della Costituzione europea, laddove si amplia l'obiettivo della coesione economica e sociale con la dimensione *territoriale*.

Nonostante le azioni di promozione dello SSSE, distinguibili in strategie programmatiche e iniziative di divulgazione¹, approvate nel 1999 dal Comitato di Sviluppo dello Spazio Europeo (CSD), composto dai Ministri dell'Unione competenti per l'assetto del territorio, lo SSSE non ha avuto una applicazione estensiva. In ambito europeo, il dibattito si è concentrato su alcuni degli aspetti contenuti nello schema, riguardanti il policentrismo del territorio europeo e lo sviluppo sostenibile in ambiente urbano. Questa prevalenza tematica è dovuta, tra l'altro, ai problemi – di cui si dava anticipazione nello stesso SSSE – derivanti dal processo di allargamento dei paesi in pre-annessione². Il dibattito attuale è condotto dal Gruppo di lavoro sullo sviluppo spaziale e urbano (SUD) ed è rivolto alla integrazione della *governance* territoriale e alla possibile integrazione di tale dimensione territoriale nelle politiche di allocazione dei fondi rivolti alla coesione degli Stati europei. Sotto questo punto di vista, il GdL SUD [8] ritiene che, in primo luogo, una priorità del processo dello SSSE è definire la coesione territoriale con maggiore precisione e sviluppare questa priorità come una delle politiche di rilievo. In ogni caso, all'interno dello SSSE possono essere identificati alcuni

¹. Tampere (Finlandia), 1999.

Per quanto riguarda le azioni programmatiche, si propone di incentivare:

- l'uso degli orientamenti dello Ssse nei programmi finanziati dai Fondi Strutturali;
- la correlazione tra lo Ssse e i programmi di Interreg III
- l'uso degli orientamenti dello Ssse nelle politiche nazionali di pianificazione territoriale
- l'analisi degli impatti territoriali delle politiche comunitarie
- la valutazione degli assetti territoriali
- la cooperazione nell'ambito delle politiche urbane
- la costruzione dell'Osservatorio dello spazio europeo (Espon)
- la verifica dell'impatto dell'allargamento dell'Unione Europea, con particolare riguardo ai paesi dell'Est...

Le iniziative di divulgazione, viceversa, rientrano in un ambito che si può definire didattico e, in particolare, riguardano:

- ...
- un concorso sulle future regioni d'Europa
- la guida per una strategia integrata delle coste
- la costruzione di un quadro di riferimento Pan-Europeo per lo sviluppo spaziale
- la predisposizione di un testo di geografia basato sullo Ssse...

(Presidency Conclusions at the Informal Meeting of Eu Ministers responsible for Spatial Planning and Urban-Regional Policy held in Tampere on 4-5 October 1999).

² Tra i diversi atti che riguardano queste tematiche si veda la Decisione n.1411/2001/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente un quadro comunitario per lo sviluppo sostenibile dell'ambiente urbano il quale, nel riferirsi alla Comunicazione COM (1998) 605 def. "Quadro di azione per uno sviluppo sostenibile nell'Unione Europea", destina 14 M€ anche per i paesi in pre-annessione, per l'attuazione di iniziative per l'attuazione a livello locale della normativa ambientale della U.E., per lo sviluppo urbano sostenibile e per le agende 21 locali. Con scadenza al 31 marzo 2004 sono state richieste dalla Commissione (2004/C 20/08) proposte di iniziative per una disponibilità di 4,75 M€, rivolti anche ai paesi in allargamento.

aspetti principali della coesione territoriale. Lo SSSE può essere considerato un riferimento quadro e una parte integrante del processo di coesione, ricomprendendo la dimensione territoriale della coesione sociale ed economica. Inoltre, esso è strettamente connesso all'obiettivo fondamentale della Unione Europea dello "sviluppo bilanciato e sostenibile" (art. 2 del Trattato Unico) con un approccio integrato, per orientare gli investimenti dell'Unione Europea più rilevanti (fondi strutturali e fondo di coesione) verso la coesione territoriale dell'Europa e verso le altre politiche strategiche per la coesione territoriale, come le reti materiali e immateriali europee (TEN), la politica dell'ambiente e la politica agricola comune.

Lo sforzo pluridecennale di convergenza verso la costruzione di principi generali di respiro transnazionale relativi alla pianificazione spaziale e all'assetto del territorio ha generato un dibattito disciplinare di particolare interesse che tende a ricucire, anche in ambito europeo, le tematiche della programmazione economica e territoriale, l'adozione di politiche ispirate alla sostenibilità ambientale, economica e sociale e, infine anche le questioni relative al rischio naturale e tecnologico.

Nell'ambito delle attività di implementazione dello SSSE, è stata promossa la formazione dell'Osservatorio della Pianificazione dello Spazio Europeo (*European Spatial Planning Network – ESPON*) che prevede diverse azioni, studi e ricerche finalizzati a costruire una piattaforma comune di conoscenza dei parametri, degli indicatori, dello stato del territorio e dell'ambiente europeo, nonché delle ricadute delle politiche strutturali e di coesione della Unione Europea. Tra i diversi progetti del programma 2006 va segnalato quello relativo agli *Effetti territoriali e di gestione del rischio naturale e tecnologico, in generale, e con riferimento al cambiamento climatico*³. Il progetto [11], che considera *globalmente* sia i rischi naturali che quelli tecnologici sotto il profilo territoriale, sociale ed economico, oltre che di impatto ambientale, parte dal presupposto che i pericoli naturali siano conosciuti sin dai primi insediamenti umani, mentre il rischio tecnologico è un effetto più recente della società industriale. Anche se non della medesima portata del rischio derivante da un evento naturale, un incidente tecnologico è comparabile allo stesso in termini di magnitudo e potenza distruttiva. E' sufficiente ricordare il tragico disastro di Cernobyl, nel 1986, per apprezzare la rilevanza del rischio tecnologico. Oltre ai disastri nucleari, che rappresentano forse il maggiore dei rischi tecnologici sia in relazione alla vastità dell'area interessata che alla durata degli effetti nel tempo, non di meno altre fonti di rischio tecnologico, come le industrie chimiche o petrolchimiche, possono determinare incidenti di grande rilevanza.

Il progetto è compreso in una vasta e ampia serie di azioni dell'ESPON di conoscenza del territorio europeo, che va dal tema del rapporto tra città e campagna, alla centralità della città nello spazio europeo, agli effetti delle politiche europee per la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale e dell'ambiente, fino alle questioni relative agli impatti territoriali del prossimo allargamento dell'Unione ai paesi dell'Est. Tenendo conto di questo quadro generale di ricerca [11] il Progetto ESPON HAZARDS prevede una ricognizione delle condizioni di rischio in diversi Stati dell'Europa con metodi omogenei, tendono conto che l'*hazardscape*⁴ europeo è rappresentato da una pluralità di condizioni particolari e da discontinuità specifiche. Di conseguenza, il progetto effettua un'analisi per sviluppare la conoscenza e classificare queste pluralità, tentando di categorizzare i diversi rischi tecnologici e i pericoli naturali e inserirli in "tipologie" di regioni.

Il dato interessante del progetto è proprio l'obiettivo di caratterizzare in modo omogeneo un "profilo" di rischio e di vulnerabilità globale di una determinata area vasta, come metodo per la migliore identificazione delle potenzialità di intervento con politiche, piani, strumenti e finanziamenti destinati al miglioramento complessivo della sicurezza del territorio.

Uno degli aspetti interessanti impostati da questo progetto ESPON è il profilo socio economica applicato al tema del rischio, [11] partendo dall'assunto che la vulnerabilità dovrebbe essere definita non solo in termini di condizioni naturali e fisiche, ma anche in una prospettiva di condizioni ed effetti sociali ed economiche. Dal punto di vista sociale la vulnerabilità è strutturata in "livelli": si tratta di fattori

³ I rapporti interinali del progetto (Azione 1.3.1. del Complemento di programmazione del Programma ESPON) *The spatial effects and management of natural and technological hazards in general and in relation to climate change*, possono essere reperiti presso il sito ESPON di riferimento: www.espon.lu

⁴ Il termine non è traducibile, si tratta di un neologismo che unisce il termine "rischio" al "paesaggio", indicando, in termini più generali il "rischio d'area", associato alla "vulnerabilità" dell'area vasta considerata, anche di livello sub-regionale o intercomunale.

profondamente radicati nel sistema economico e politico basati su dinamiche negative come, ad esempio, la scarsa operatività delle istituzioni e di investimenti locali le quali, se combinate con condizioni di mancanza di sicurezza (carenza di infrastrutture, bassa qualità delle costruzioni) possono rendere alcune comunità particolarmente vulnerabili al rischio.

Si riporta, di seguito, lo schema DPSIR del progetto, applicato agli aspetti socio-economici, fisici e ambientali della vulnerabilità.

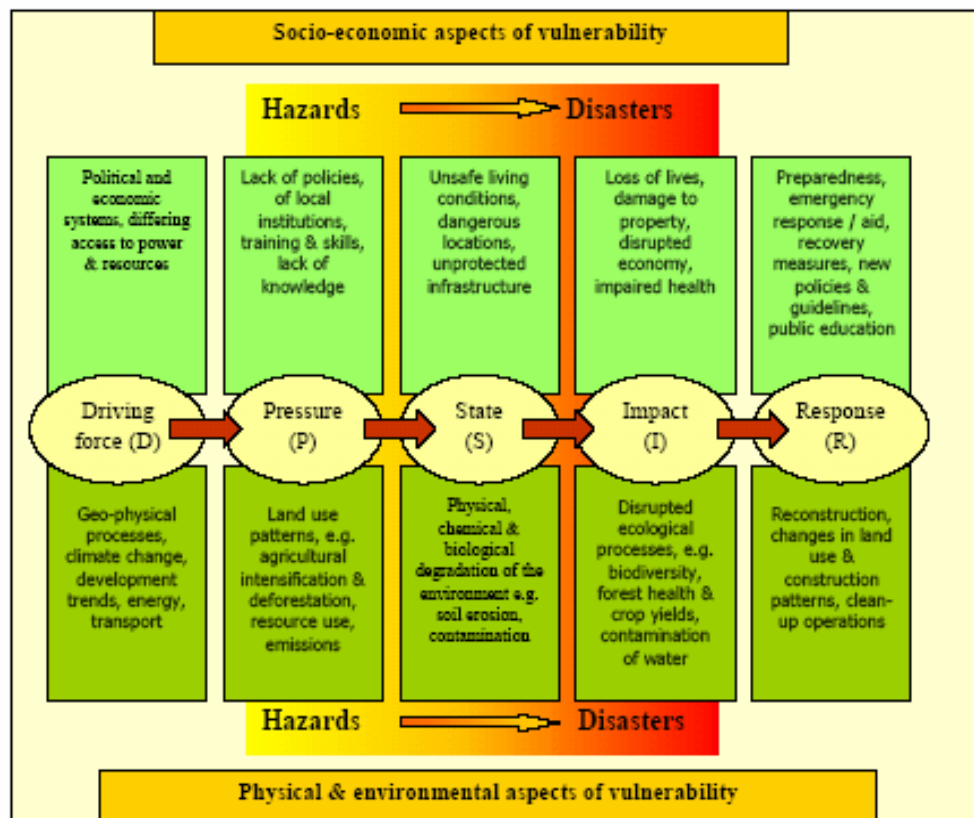


Figure 1. Socio-economical, physical and environmental aspects of vulnerability

Lo scopo del progetto è, tra l'altro, quello di indagare ed evidenziare i collegamenti e i nessi logici tra una serie di fattori relativi alle tematiche del rischio. Pertanto, il progetto [11] intende elaborare collegamenti tra le valutazioni naturali e quelle sociali della vulnerabilità al rischio, tenendo in considerazione le più importanti connessioni socio-economiche che caratterizzano le diverse regioni e la loro interdipendenza economica. L'obiettivo è, tra l'altro, quello di costruire indicatori di vulnerabilità incentrati sia sulla comparabilità tra le categorie di rischio sia per la valutazione dei conseguenti impatti socio-economici che ne possono derivare.

Il dibattito sulla dimensione territoriale come elemento fondativo della politiche europee è stato riavviato da due fattori rilevanti per lo sviluppo dell'Unione Europea.

Il processo di costruzione della Costituzione per l'Europa, che prevede, tra l'altro, tra i settori di competenza concorrente anche la coesione economica, sociale e territoriale⁵ e la sostituzione del titolo XVII "Coesione economica e sociale" del Trattato vigente con una sezione riguardante le *politiche e il funzionamento dell'Unione*⁶; la valutazione dello stato di coesione e il contributo delle politiche dell'Unione per tale obiettivo, con la presentazione, nel febbraio 2004, del terzo Rapporto di coesione [7] "A new

⁵ Art.14 del progetto di Costituzione per l'Europa

⁶ Parte III, capo III, sez.3 del progetto di Costituzione per l'Europa

partnership for cohesion: convergence, competitiveness, cooperation” nel quale, rispetto agli obiettivi di convergenza e della competitività delle regioni, nel settore ambientale e della prevenzione dei rischi, i temi prioritari sono così individuati:

Ambiente e prevenzione dei rischi

Priorità della “convergenza”	Priorità della “competitività regionale e occupazione” Sezione competitività regionale
Aiuto agli Stati membri a conformarsi pienamente al corpo legislativo UE	Investimento nelle infrastrutture collegate a Natura 2000 a favore di uno sviluppo economico sostenibile
Sostegno allo sviluppo delle eco-industrie	Promozione della integrazione di tecnologie pulite e di misure di prevenzione dell'inquinamento delle PMI
Ripristino dei siti industriali dismessi	Ripristino dei siti industriali dismessi
Sostegno alle misure di prevenzione dei rischi naturali e tecnologici	Sostegno alle misure di prevenzione dei rischi naturali e tecnologici
Promozione di modalità di trasporto più pulite	Promozione di trasporti pubblici urbani sostenibili
Efficienza energetica	
Sviluppo e uso di energia rinnovabile	Sviluppo e uso di energia rinnovabile

Fonte: “Un nuovo partenariato per la coesione – Convergenza, competitività, cooperazione” Terzo rapporto sulla coesione economica e sociale. Traduzione ufficiale in italiano, Commissione Europea, 2004, p.XI - XII

Il terzo Rapporto di coesione nell’individuare i fattori determinati per lo sviluppo, il lavoro e la competitività, ritiene che possono essere identificate una serie di priorità per la protezione dell’ambiente, attraverso la promozione dell’innovazione e l’introduzione di nuove tecnologie, per esempio, nell’ambito dell’energia e dei trasporti. Inoltre, gli *standard* ambientali sono considerati parte integrante della coesione economica, sociale e territoriale.

Il processo di revisione dello stato della coesione è finalizzato ad informare le politiche di allocazione dei fondi strutturali per il periodo post 2008 e ha, quindi, ricadute molto concrete: di particolare interesse è la proposta di revisione anche del metodo di attribuzione delle risorse comunitarie. Fatti salvi i grandi temi storici dell’Unione, quali la politica agricola comune e l’aiuto alle aree sottoutilizzate, le ulteriori politiche di coesione, con riferimento alle linee di azione della U.E. dovranno essere individuate dagli Stati nazionali e faranno parte, come sembra di intendere, di un processo *strategico* di programmazione e di pianificazione concertato tra U.E. e Stati nazionali. E’ evidente, quindi, come il tema prioritario della prevenzione dei rischi naturali e tecnologici può assumere una valenza autonoma e rilevante, all’interno delle politiche ambientali nazionali, in funzione di una scelta programmatica nazionale e della capacità di concertazione che verrà esplicitata.

Sotto questo aspetto, quindi, la prevenzione e la gestione del tema del rischio di incidente rilevante può diventare la chiave di lettura delle *politiche di assetto del territorio e di quelle pertinenti* - dizione introdotta dalla modifica all’articolo 12 della Direttiva “Seveso II” - nelle aree a rischio di incidente rilevante e assumere una funzione strategica per la coesione economica, sociale e territoriale in queste realtà così delicate.

Si tratta di una tematica di particolare interesse anche per quanto riguarda il rilancio della *governance* in chiave territoriale. Anche le prime esperienze italiane, condotte dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, stanno dimostrando che l’approccio per la riduzione del rischio tecnologico e della vulnerabilità territoriale e ambientale, dovendo tenere conto delle componenti economiche e sociali di tali territori, deve fare riferimento a due termini solo apparentemente antitetici della *governance*: sussidiarietà e coesione.

Tra gli elementi ricorrenti dell’attività di revisione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica nella aree a rischio di incidente rilevante condotta con le Province di Genova, Napoli e Venezia, emerge quello relativo al rapporto tra progetti individuali e disegni d’insieme, che può fare riferimento a contenuti in corso di formulazione anche in ambito europeo. Nelle politiche del territorio, in quanto prassi di condivisione sociale delle scelte non si può assumere come strategia di pianificazione la semplice addizione delle volontà individuali, spesso in conflitto o in contraddizione tra loro. Si pone, quindi, la ricerca di una *governance* territoriale che, nel ricomprendere sia la sussidiarietà – verticale e orizzontale – che la coesione riporti a coerenza le programmazioni e le pianificazioni di livello equivalente o differente. In questo senso, il principio di coesione e la sua declinazione “territoriale” esprime una nuova assunzione di responsabilità da

parte delle autorità pubbliche per una regia di [...] *orientamento delle trasformazioni del territorio secondo regole e strategie condivise dalla comunità dei cittadini interessati*. [6] Sotto questo profilo, anche la tematica del controllo dell'urbanizzazione, nell'ambito del processo di revisione dell'articolo 12 della Direttiva "Seveso II", avrebbe potuto fare utilmente riferimento al quadro generale delle politiche di coesione territoriale e degli argomenti connessi.

2. IL "PERCORSO" DI MODIFICA DELL'ARTICOLO 12 DELLA DIRETTIVA "SEVESO II"

La proposta di modifica della Direttiva 96/82/CE ha origine, tra i diversi documenti, dalla comunicazione sulla "Sicurezza delle attività minerarie: situazione dopo i recenti incidenti" (COM2000/664 def.)

Nella prima proposta di modifica della Direttiva "Seveso II" (Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio, che modifica la direttiva 96/82/CE del Consiglio del 9 dicembre 1996, sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti, connessi con determinate sostanze pericolose) pur registrando gli incidenti di Baia Mare in Romania, di Enschede, nei Paesi Bassi e a Tolosa, in Francia, non si interviene sull'articolo 12, relativo al controllo dell'urbanizzazione.

La direttiva "Seveso II", attraverso il recepimento dell'articolo 12 sul controllo dell'urbanizzazione ha posto una questione rilevante nelle tematiche relative all'assetto del territorio nazionale e in quelle del governo locale del territorio. L'incidente di Tolosa ha messo in evidenza la necessità di attuare in tempi brevi una seria politica di protezione della popolazione e di tutela dell'ambiente, così come sottolineato dal Parlamento Europeo con la Risoluzione (n. B5 -0611, 612, 614 e 0615/2001) che ha invitato gli Stati membri ad una maggiore responsabilità dei soggetti coinvolti nella gestione del territorio, all'incremento delle politiche di sicurezza e di riduzione degli inquinamenti, oltre che alla conoscenza e alla diffusione e comunicazione reale delle situazioni di rischio esistenti.

Nel Progetto di parere provvisorio⁷ (2001/0257 (COD) del 3 aprile 2002, si era proposto, in particolare, di intervenire con *orientamenti* per la *fissazione di opportune distanze* tra gli stabilimenti e le aree vulnerabili circostanti.

Le modifiche definitive all'articolo 12 sono contenute nella Posizione comune (CE) n.15/2003 redatta dal Consiglio il 20 febbraio 2003.

Con l'approvazione della Direttiva 2003/105/Ce è stata modificata la Direttiva "Seveso II" relativa al "controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose". Tali modifiche devono essere recepite in ambito legislativo, regolamentare e amministrativo dai Paesi membri entro il 1° luglio 2005. Sono molte le innovazioni alla Direttiva 96/82/CE e riguardano i seguenti obiettivi:

- una migliore forma di comunicazione ai cittadini sulle zone potenzialmente interessate dagli scenari di incidente rilevante;
- la maggiore partecipazione del personale interno alla redazione dei piani di sicurezza, che devono coinvolgere anche le ditte subappaltatrici;
- l'obbligo di fornire le informazioni d'ufficio ad ogni struttura pubblica coinvolgibile dagli scenari di incidente rilevante;
- l'obbligo di formazione del personale addetto alla gestione dei rischi di incidente rilevante, comprese le ditte subappaltatrici;

L'applicazione della direttiva viene estesa anche alle operazioni di preparazione chimica o termica e del relativo stoccaggio che comportano l'impiego di sostanze pericolose individuate nell'allegato I, nonché agli impianti operativi di smaltimenti degli sterili, compresi i bacini e le dighe di raccolta dei medesimi.

Per quanto riguarda il tema del controllo dell'urbanizzazione, di particolare interesse sono le diverse proposte di integrazione, non approvate, dell'articolo 12 della Direttiva. Alcune di queste non erano congruenti con la condizione – ai sensi del Trattato - di materia volontaria dell'assetto del territorio, per la quale eventuali indicazioni della Commissione possono avere solo valore esortativo rispetto alle politiche nazionali degli Stati membri. In uno degli emendamenti non approvati, infatti, (Documento PE 314.365/16-65, emendamento 39) si richiede che la Commissione adotti una [...] *decisione intesa a stabilire le distanze di sicurezza minime per gli stabilimenti coperti dalla direttiva. A tal fine, la Commissione considera che la distanza di sicurezza minima fra tali stabilimenti e le zone residenziali è di 1000 metri*.

Questa soluzione - in contrasto con la natura concorrente e non esclusiva della Commissione nella materia dell'assetto del territorio - nonché quella proposta circa la *fissazione di opportune distanze* tra gli

⁷ Progetto di parere provvisorio 2001/0257 (COD) del 3 aprile 2002 sulla proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 96/82/CE del Consiglio, del 9 dicembre 1996, sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti, connessi con determinate sostanze pericolose (COM(2001) 624 – C5-0668/2001 – 2001/0257(COD) della Commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia, destinato alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori

stabilimenti e le aree vulnerabili circostanti mostrano una posizione contraddittoria del legislatore, dovuta, rispettivamente, alle fonti primarie del Trattato e alla volontà tecnica parzialmente illusoria di indicare *ex ante* nelle scelte normative europee tutte le soluzioni predefinite. Da una parte si legge la forma esortativa degli *orientamenti* in linea con le attribuzioni delle reciproche competenze e, dall'altra, si definisce un oggetto puntuale di individuazione *deterministica* di limiti d'area che incide in modo essenziale sulle potenzialità di trasformazione degli immobili con la conseguente compressione del diritto di proprietà, la cui definizione dei contenuti è di competenza *esclusiva* degli Stati nazionali.

Anche in ambito europeo il dibattito tra posizioni di regolamentazione deterministica legate alla necessità di introdurre misure preventive *minime* di sicurezza territoriale e ambientale e quelle di origine probabilistica, che ritengono necessario conoscere, valutare e verificare il quadro degli scenari di incidente rilevante in modo specifico, non sembra possa trovare soluzione con la semplice adozione di uno dei due metodi. Infatti se da una parte la materia dell'assetto e le azioni di governo del territorio traggono origine da un quadro di riferimento tecnico-giuridico differenziato dall'altra anche le elaborazioni più avanzate in tema di verifica dei potenziali impatti sul territorio e, in particolare, sull'ambiente non sembrano avere, parimenti, un livello di conoscenza scientifica certa sulla base della quale fondare le regole permanenti di limitazione della trasformabilità degli immobili.

In riferimento alla *governance* territoriale, questa contrapposizione dialettica tra *apparenti* soluzioni oggettive della tecnica esprime la necessità di sperimentare strategie e politiche di intervento, anche diversificate nelle situazioni locali, tenendo conto dei riferimenti e delle indicazioni regolamentari - quadro nonché delle migliori esperienze praticate nell'ambito nazionale e negli Stati membri della Unione Europea.

Per quanto attiene la materia del controllo dell'urbanizzazione - da ricomprendere, in Italia, nel governo del territorio come definito dal Titolo V della Costituzione - sono stati modificati due capoversi⁸ all'articolo 12 che prevedono:

- a) l'invito affinché gli Stati membri provvedano nella [...] *loro politica in materia di **assetto del territorio** e/o altre politiche pertinenti, nonché nelle relative procedure di attuazione tengano conto della necessità, a lungo termine, di mantenere opportune distanze tra gli stabilimenti di cui alla presente direttiva da un lato e le zone residenziali, **gli edifici** e le zone frequentate dal pubblico, le **vie di trasporto principali**, per quanto possibile, **le aree ricreative** e le aree di particolare interesse naturale o particolarmente sensibili dal punto di vista naturale, dall'altro e, per gli stabilimenti esistenti, delle misure tecniche complementari a norma dell'articolo 5, per non accrescere i rischi delle persone.*
- b) l'invito per elaborazione, da parte della Commissione, entro il 31 dicembre 2006, [...] ***in stretta collaborazione con gli Stati membri,***[di] ***orientamenti che definiscano una base di dati tecnici, inclusi i dati relativi ai rischi e gli scenari di incidenti, da utilizzare per valutare la compatibilità tra gli stabilimenti che rientrano nel campo di applicazione della presente direttiva e le zone di cui al paragrafo 1. La definizione di tale base di dati tiene conto quanto più possibile delle valutazioni effettuate presso i gestori e di tutte le informazioni pertinenti, quali i vantaggi socioeconomici dello sviluppo e gli effetti mitiganti dei piani di sicurezza.***

Per quanto riguarda il primo comma, la sostituzione dell'obiettivo di individuare politiche per la *destinazione d'uso dei suoli* con quelle per *l'assetto del territorio* e l'introduzione della valutazione di compatibilità - seppure in modo timido e circostanziato (... per quanto possibile) - delle vie di trasporto principali, fornisce un importante indirizzo, tutto da elaborare in ambito nazionale. Infatti l'aggiornamento delle norme sul "controllo dell'urbanizzazione, non riguarda tanto delle norme regolamentari nazionali, ma le regole generali del *sistema* della programmazione e della pianificazione italiana applicabile alle aree a rischio di incidente rilevante. Tale sistema risulta composto da soggetti istituzionali che dovranno agire, ai sensi della riforma del Titolo V della Costituzione in termini di sussidiarietà, con strumenti differenziati per livello ed obiettivi di natura generale e settoriale e attraverso processi di partecipazione dei cittadini e di partenariato economico pubblico-privato.

Il secondo comma, aggiunto rispetto alla prima versione dell'articolo 12, propone la necessità di costruire un *set* di informazioni storizzate per la valutazione della compatibilità degli stabilimenti rispetto al contesto circostante. In modo semplificato rispetto a quanto riportato in merito al progetto ESPON, si fa anche riferimento alla opportunità di acquisire informazioni circa i *vantaggi socio-economici* dello sviluppo. Tale

⁸ In grassetto – corsivo le modifiche introdotte al testo originale.

indicazione può essere interpretata, alla luce di quanto esposto in tema di coesione territoriale, quale elemento di conoscenza di un quadro territoriale complesso, applicabile alle realtà⁹ dei siti “Seveso II”.

Si tratta, in definitiva, di una occasione per attivare politiche di messa in sicurezza del territorio, attraverso una strategia integrata¹⁰, tramite la pluralità e la sinergia degli strumenti di programmazione economica e di pianificazione territoriale e di quelli di pianificazione e di gestione ambientale (VAS, EMAS, IPPC, ...) applicati al territorio e all'industria.

Un'analisi delle situazioni relative ai contesti economici e sociali delle aree a rischio di incidente rilevante, infatti, porta a considerarli sistemi *relazionali fragili*, dove la competitività territoriale deve essere intesa come messa a sistema di una serie di condizioni di qualità potenzialmente esprimibili dal territorio al fine di contrastare il declino economico locale in alternativa alla pressione a favore di soglie alte di accettazione del rischio da parte dei lavoratori e dei cittadini.

Sembra, quindi, di dover individuare una linea di promozione di *alleanze territoriali* transnazionali, transregionali, transcomunal, ecc.. per costruire strategie di coesione che traggano origine dalla tendenza in atto, soprattutto in ambito europeo, da parte della *società del rischio* di superare le contrapposizioni ideologiche o strumentali per affrontare *l'eliminazione del rischio*¹¹. Ma il nodo centrale della questione è il ruolo delle scelte politiche che orientano la costruzione degli strumenti e lo sviluppo delle azioni di messa in sicurezza del territorio. Infatti [...] *La comunanza delle situazioni di rischio pone la compagine pluralistica di organizzazione degli interessi di fronte a problemi pressoché insolubili, perché scompagina routines di negoziazione già accettate e collaudate. E' vero: i pericoli aumentano, ma non sono tradotti politicamente in una politica preventiva di gestione dei rischi. Anzi: non è affatto chiaro che tipo di politica e di istituzioni politiche possano essere in grado di far ciò. Senza dubbio si crea una comunanza, invisibile come i rischi, ma rimane più un desiderio che una realtà. Nel contempo, in questo scarto si crea un vuoto di competenza politica e di istituzioni e persino di idee. Il carattere aperto del problema della gestione politica dei pericoli contrasta fortemente con il bisogno crescente di interventi e politiche.* (U. Beck, 2001, p.63)

Questa analisi di carattere generale di natura sociologica sul tema del *rischio* sembra esprimere con correttezza e precisione anche le possibili strategie di ricomposizione delle dinamiche di conflitto generate dal sistema produttivo nel contesto economico, ambientale e sociale: da una parte motore di sviluppo economico e dall'altra generatore di degrado ambientale. La base su cui ricucire i conflitti sempre più appare essere la ricerca di qualità e di integrazione tra sistema produttivo, ambiente e territorio.

3. LE CONSEGUENZE E GLI EFFETTI DEL NUOVO ARTICOLO 12 DELLA DIRETTIVA “SEVESO II”

Le conseguenze delle modifiche all'articolo 12 della Direttiva “Seveso II” riguardano, sostanzialmente, due questioni:

- il processo di integrazione delle politiche di messa in sicurezza del territorio all'interno della legislazione nazionale e regionale sul governo del territorio e nelle altre materie pertinenti (ambiente, protezione civile, lavori pubblici, ...), in uno scenario di ricerca, in ambito nazionale ed europeo, delle forme migliori della coesione territoriale;

⁹ Per una breve analisi del tema della distribuzione territoriale e le connessioni territoriali del rischio di incidente rilevante si veda R. Manzo, *I programmi integrati e il controllo dell'urbanizzazione nelle aree a rischio d'incidente rilevante*, Relazione al Convegno VGR 2002 e P. Colletta, L. Novella, R. Manzo, *La pianificazione del territorio, le infrastrutture di interesse nazionale e il rischio di incidente rilevante: il D.M. 9 maggio 2001*, Relazione al Convegno VGR 2002. www.infrastrutturetrasporti.it, sezione “Sviluppo del territorio”, pagine “Seveso II”

¹⁰ Su tema delle strategie integrate di pianificazione territoriale e si veda: P. Colletta, *Il Governo del territorio e il Rischio di incidente rilevante*, Relazione al Convegno VGR 2002. www.infrastrutturetrasporti.it, sezione “Sviluppo del territorio”, pagine “Seveso II”

¹¹ [...] *Via via che i pericoli della modernizzazione si acutizzeranno, si generalizzeranno e in tal modo elimineranno le zone non ancora investite da essi, la società del rischio svilupperà (diversamente dalla società di classe) una tendenza ad un'obiettivo unificazione nel segno di coinvolgimento in situazioni di rischio globale. Così, nei casi limite, amico o nemico, Est e Ovest, sopra e sotto, città e campagna, nero e bianco, Sud e Nord, sono esposti alla pressione livellatrice dei crescenti rischi della civiltà. La società del rischio non sono società di classe: ma dire solo questo non sarebbe sufficiente. Esse contengono al loro interno un'esplosiva dinamica verso maggiore democrazia di base con cui si impone all'umanità la condizione uniformante di una civiltà che mette in pericolo se stessa.*

La società del rischio dispone in tal modo di nuovi motivi sia di conflitto che di consenso. Al posto della eliminazione della scarsità interviene l'eliminazione del rischio. Anche se la coscienza e le forme di organizzazione politica sono ancora mancanti, si può affermare che la società del rischio, attraverso la dinamica dei pericoli che mette in moto, mina i confini degli stati nazionali e i confini delle alleanze e dei blocchi economici. Mentre le società di classe sono organizzate su base nazionale, le società del rischio fanno emergere “comunità di pericolo” che in ultima analisi possono essere comprese soltanto nel quadro di una società planetaria. (U.Beck, 2001, p.62)

- l'implementazione dei sistemi di conoscenza del territorio di livello regionale, provinciale e degli enti locali. Entrambe le questioni si inseriscono nel dibattito più ampio della riforma della legge nazionale sul governo del territorio e nell'ambito, comunque, del processo di revisione in atto della legislazione regionale in tale ultima materia, ma anche in merito ai settori disciplinari ambientali e paesaggistici, nella disponibilità normativa concorrente delle Regioni stesse.

Il recepimento delle recenti modifiche all'articolo 12 della Direttiva "Seveso II" se gestito correttamente, in ambito nazionale, attraverso un processo di *governance* territoriale dai soggetti che appartengono al *sistema* della programmazione e della pianificazione territoriale, può costituire lo spunto per la costruzione di una normativa *organica e integrata* sul controllo dell'urbanizzazione.

Si dovrà porre nuovamente il tema della implementazione delle normative urbanistiche generali, costruendo metodologie di revisione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistici, nonché di individuazione dello stato del territorio e della sua vulnerabilità – tenendo conto anche della storicizzazione di tale vulnerabilità – in parte anticipata da alcune normative regionali, come la recente legge della Regione Emilia e Romagna n. 26/2003. Proprio in riferimento agli effetti conformativi della proprietà immobiliare e alla individuazione delle modalità di trasformazione dei suoli, sembra necessario approfondire la tematica del processo di individuazione delle aree soggette a limitazioni di edificazione, tramite diversi strumenti concorrenti di pianificazione di area vasta e di settore.

Tale processo di adeguamento della normativa, degli strumenti e dei metodi di supporto alle politiche di riduzione del rischio tecnologico e di mitigazione della vulnerabilità territoriale e ambientale può fare riferimento, tra l'altro, alle tematiche dello *sviluppo sostenibile*. Già oggi, in alcune leggi regionali, la sostenibilità economica, sociale e ambientale, viene adottata come finalità principale del governo del territorio, orientando l'azione dei soggetti pubblici, anche tramite la trasparenza dei processi decisionali e la partecipazione dei cittadini nelle scelte di trasformazione territoriale. L'obiettivo, infatti, è quello di assicurare una equa potenzialità di crescita del benessere dei cittadini e di salvaguardia dei diritti delle generazioni presenti e future a fruire delle risorse del territorio.

Nella normativa regionale più recente, infatti, sembra evidenziarsi una evoluzione del concetto di sviluppo sostenibile¹² da *principio* generale dal quale far discendere la riorganizzazione del territorio, a codice di lettura di un complesso sistema di obiettivi, funzioni, soggetti, – che sintetizza gli aspetti economici, sociali, ambientali, identitari, ... della comunità locale – nel quale ricomprendere, in sinergia con le molte questioni da risolvere, anche la gestione degli obiettivi di mitigazione del rischio tecnologico, di miglioramento della qualità dell'ambiente, della protezione della vita dei cittadini e, soprattutto, l'*innovazione* dei modelli produttivi delle aree a rischio di incidente rilevante.

¹² Lo sviluppo, nella legge della regione Emilia e Romagna n. 20/2000, viene declinato come [...] *economico, sociale e civile* [...] *idoneo ad assicurare il miglioramento della qualità della vita*. La regione Calabria, alla luce della Legge Costituzionale n. 3/2001, richiama i principi di partecipazione e di sussidiarietà, nel quadro del dell'ordinamento della Repubblica e della Unione Europea. Lo sviluppo sostenibile del territorio è visto come l'elemento di "orientamento" della pianificazione al quale concorre l'azione congiunta dei settori interessati per garantire [...] *l'integrità fisica e culturale del territorio regionale, nonché il miglioramento della qualità della vita dei cittadini, dei connotati di civiltà degli insediamenti urbani, delle connessioni fisiche e immateriali dirette allo sviluppo produttivo e all'esercizio delle libertà* [...]

BIBLIOGRAFIA

- [1] Commissione Europea, *SSSE - Schema di sviluppo dello spazio europeo. Verso uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile dell'Unione Europea*, Approvato dal Consiglio informale dei Ministri responsabili dell'assetto del territorio, Potsdam (1999)
- [2] Commissione Europea, *La governance europea*, Libro bianco della Commissione per il Consiglio Europeo, COM (2001) 428, Bruxelles (2001)
- [3] Commissione Europea, *Unità dell'Europa, solidarietà dei popoli, diversità dei territori. Secondo rapporto sulla coesione economica e sociale*, Lussemburgo (2001)
- [4] AA.VV. *Le politiche territoriali europee. Esperienze, analisi, riflessioni* a cura di U. Janin Rivolin, Franco Angeli, Milano (2000)
- [5] A.Faludi, B. Waterhout, *The making of the European Spatial Development Perspective. No masterplan*. Routledge, London e New York (2002)
- [6] U. Janin Rivolin, Verso un sistema europeo di governo del territorio? – Relazione per l'VIII Conferenza Nazionale della SIU – Società Italiana degli Urbanisti, *Mutamenti del territorio e innovazioni negli strumenti urbanistici*, Firenze, 29-30 gennaio 2004
- [7] European Commission, *A new partnership for cohesion. Convergence, competitiveness, cooperation*, Third report on economic and social cohesion, Lussemburgo (2004)
- [8] EU working group "Spatial and Urban Development (SUD)" *Managing the territorial dimension of policies after enlargement*, Expert document, Documento interno di lavoro, dattiloscritto (2003)
- [9] Commissione Europea, *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa*, adottato per il consenso della Convenzione europea, CONV 859/03, Bruxelles, (2003)
- [10] U. Beck, *La società del rischio*, trad.it., Carocci, Roma (2001)
- [11] ESPON 2006 – Programme, action 1.3.1. *The spatial effects and management of natural and technological hazards in general and in relation to climate change*, Tender Report, <http://www.espon.lu> (2006)
- [12] AA.VV. *Pianificazione del territorio e rischio tecnologico: il D.M. 9 maggio 2001*, a cura di P. Colletta, R. Manzo, A. Spaziant, Celid, Torino (2002);
- [13] P. Colletta, *Il governo del territorio e la valutazione integrata nelle aree a rischio di incidente rilevante* Atti del Convegno Nazionale "Valutazione e gestione del rischio negli insediamenti civili e industriali" "VGR2002 – Pisa, 15-16-17 ottobre 2002. www.infrastrutturetrasporti.it, sezione "Sviluppo del territorio", pagine "Seveso II"
- [14] P. Colletta, "Governo del territorio e rischio di incidente rilevante" in *Urbanistica Informazione* n. 184 - luglio-agosto 2002;
- [15] P.Colletta, "Le esperienze di attuazione in Italia del D.M. 9 maggio 2001, Convegno "La pianificazione e la sicurezza del territorio – La variante al PTCP di Modena", 15 gennaio 2004, Modena, atti in corso di pubblicazione;
- [16] P. Colletta - R. Manzo - "Governo del territorio e rischio di incidente rilevante, INU, *Urbanistica informazioni* n.184; luglio-agosto 2002.
- [17] P. Colletta, "Complessità della pianificazione e rischio tecnologico" in *Contributi preparatori per il XXIV° Congresso Nazionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) "Città e Regioni metropolitane in Europa. Strategie, politiche e strumenti per il governo della complessità"*. Milano 26-27 giugno 2003. Pp 99-101
- [18] P. Colletta, R. Manzo, L. Novella "La pianificazione del territorio, le infrastrutture di interesse nazionale e il rischio di incidente rilevante" presentato al Convegno Nazionale "Valutazione e gestione del rischio negli insediamenti civili e industriali" "VGR2002 ottobre 2002, www.infrastrutturetrasporti.it, sezione "Sviluppo del territorio", pagine "Seveso II"
- [19] P. Colletta, R.Manzo *Pianificazione urbanistica e ambientale: aspetti del quadro normativo*, , in AA.VV. "Città e ambiente tra storia e progetto. Repertorio di idee, esperienze e strumenti per una pianificazione urbana sostenibile", a cura di Vanni Bulgarelli, Comune di Modena, Ufficio ricerche e documentazione sulla storia urbana, Franco Angeli, Milano, 2004.
- [20] P. Colletta, "Pianificazione e valutazioni integrate nel D.M. 9 maggio 2001" in *Urbanistica Informazione* n. 185 settembre - ottobre 2002 (pg. 81 – 85).
- [21] P. Colletta, R. Manzo, *Le innovazioni e le ricadute sulla materia del "governo del territorio" derivanti dalle modifiche della direttiva 2003/105/CE all'articolo 12 della direttiva "Seveso II"*, in atti del Convegno nazionale "la pianificazione territoriale per la

- sicurezza del territorio” Isola di S.Servolo, Venezia 28 novembre 2003, Quaderni INU, in corso di pubblicazione
- [22] P. Colletta, R. Manzo, *Il nuovo articolo 12 della Direttiva “Seveso II” sul controllo dell’urbanizzazione e le politiche di assetto del territorio nazionale e della Unione Europea*, in *Urbanistica Informazione*, in corso di pubblicazione.
- [23] R. Manzo, *I programmi integrati e il controllo dell’urbanizzazione nelle aree a rischio di incidente rilevante*, 2002, *Papier* presentato per gli atti preparatori del Convegno nazionale VGR2002 - *valutazione e gestione del rischio negli insediamenti civili e industriali*, Pisa 15-16-17 ottobre 2002, Atti VGR 2002.
- [24] R. Manzo, *Il contesto territoriale del rischio di incidente rilevante: l’attuazione del d.m. 9 maggio 2001 attraverso le strategie di pianificazione integrata di intervento*, INU, *Urbanistica informazioni*, n.185;
- [25] R. Manzo, *Pianificazione del territorio e rischio tecnologico: l’attuazione del D.M. 9 maggio 2001 sul controllo dell’urbanizzazione nelle aree a rischio di incidente rilevante*, *Archi@media*, n.5, giugno 2003.
- [26] P. Colletta, R. Manzo *Pianificazione delle aree a rischio di incidente rilevante: dai requisiti minimi alla integrazione nel governo del territorio*, con, in *Urbanistica Informazione*, in corso di pubblicazione.
- [27] R. Manzo, *Lo Schema di sviluppo dello spazio europeo e la pianificazione nazionale* in AA.VV: *Archivi di studi urbani e regionali*, n.66 del 1999, a cura di U.J. Rivolin
- [28] R. Manzo, *L’attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose “Seveso II”: requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione territoriale e urbanistica*, in *Archi@media*, n.3, 2001
- [29] R. Manzo, *I programmi complessi e le aree soggette a fragilità ambientale*, 2001, relazione presentata al Convegno nazionale *Pianificazioni separate e governo integrato del territorio*, INU, Firenze 13-14 dicembre 2001